

Segue dalla prima

Quello di Berlusconi non è un commento a caldo. Ha fatto passare la notte, ha preparato un testo scritto e ha lanciato la controffensiva via Tv. «Perché lo ha fatto?», si chiede Pierluigi Castagnetti. «È umano "perdere le staffe" - dice il parlamentare - soprattutto se ci si considera protetto da una sorta di impunità, peraltro non prevista dalla legge». Ma questo, per il capogruppo della Margherita alla Camera, «non giustifica e non basta a spiegare un'aggressione tanto violenta contro l'autonomia della magistratura». E allora la risposta potrebbe essere questa: «Probabilmente l'ha fatto per creare un clima di tensione che punta ad una reazione collettiva dei cittadini». Ma se così fosse, paventa il parlamentare Dc, la situazione diventerebbe «molto, molto seria» e non si potrebbe che essere «ancora più preoccupati»: «Nessuna democrazia può reggere una delegittimazione tanto violenta quanto ingiustificata di un potere costituzionale da parte di un altro potere costituzionale». Ed è proprio l'inquietudine, la preoccupazione per i possibili scenari che si apriranno nei prossimi mesi a caratterizzare le reazioni del centrosinistra. La questione non è cosa succederà nel caso di una eventuale condanna del presidente del Consiglio, perché, dice Francesco Rutelli, Berlusconi anche se condannato in primo grado, «deve essere considerato innocente fino al giudizio definitivo» e quindi «non si dovrebbe dimettere, fino al giudizio definitivo». Né, al momento, la questione è la possibilità che si vada alle elezioni anticipate (ad avanzare l'ipotesi è stato il leader della Lega Umberto Bossi) perché, spiega Fassino, «stabilire adesso l'automatizzazione conseguente delle elezioni in caso di condanna di Berlusconi significa condizionare i magistrati, che devono invece essere assolutamente liberi di risolvere ed emettere il loro verdetto solo sulla base di quanto accerta il processo». Porre ora questo problema, in questo modo, dice il segretario della Quercia, è sbagliato, ed è «la dimostrazione che la destra vuole condizionare pesantemente i magistrati». A preoccupare gli esponenti dell'opposizione è piuttosto la «dichiarazione di guerra all'intero sistema giudiziario» (Pecoraro Scario, dei Verdi), è la «prova di arroganza an-

“ Rosi Bindi: l'Italia non merita questa arroganza antidemocratica Castagnetti: il premier crea un clima di tensione che punta alla reazione dei cittadini ”



Il segretario Ds: ci batteremo a difesa dei principi costituzionali, a partire dall'indipendenza dei giudici Chi governa ha il dovere di sottoporsi alla legge ”

«È una dichiarazione di guerra ai giudici»

Fassino: «Il premier non ha senso dello Stato, né rispetto per l'autonomia della magistratura»

querela

Povero Previti, perde anche con Turani

MILANO Tempi duri per Cesare Previti, che non riesce a spuntarla coi giudici neppure per modeste cause per diffamazione. Il tribunale civile di Milano proprio ieri, quando il parlamentare forzista era già afflitto dalla decisione della Cassazione di lasciare a Milano i suoi processi, ha respinto una richiesta di risarcimento per 300 milioni di vecchie lire che l'onorevole aveva formulato nei confronti del giornalista Giuseppe Turani e dell'editrice del periodico «Uomini e Business».

Il parlamentare si era ritenuto diffamato dal contenuto di un servizio intitolato «Berlusconi e la mafia» pubblicato il 2 febbraio 1997. Nell'articolo si parlava anche dei rapporti tra il giudice Renato Squillante e Previti, citando fatti che erano agli atti delle inchieste, all'epoca ancora nella fase delle indagini preliminari. A determinare l'iniziativa giudiziaria erano state anche le argomentazioni contenute nell'articolo: si parlava infatti della famosa lobby dei magistrati, un centro di potere pilotato da Previti, che avrebbe manovrato un disegno di corruzione di magistrati: la stessa tesi sostenuta dall'accusa nei processi in cui è accusato di corruzione giudiziaria.

Il giudice Marisa Gisella Nardo, della prima sezione civile, ha respinto la richiesta. E ha anche condannando Previti al pagamento delle spese di giudizio fissate in 18.984 euro. Nella motivazione si fa riferimento al diritto di cronaca e di critica e si dice che il giornalista Turani non avrebbe manipolato la realtà dei fatti, riferendo dichiarazioni accusatorie esistenti.



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino

Massimo di Vita

tidemocratica che l'Italia non merita» (Rosi Bindi, Margherita), e che «mette a nudo (Vincenzo Vita, Ds) il carattere sempre più di regime di questo governo», è il tentativo di «intimidire un altro potere dello Stato» (Franco Giordano, Rifondazione comunista). È insomma il fatto che il messaggio di Berlusconi è inequivocabilmente suonato come un attacco all'autonomia della magistratura, cioè agli stessi principi della Costituzione, e quindi anche alla stessa democrazia.

Attacco al quale Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori rispondono in modo compatto. «La democrazia non può essere messa sotto ricatto», ammonisce il capogruppo dei Comunisti italiani alla Camera Marco Rizzo. «Ci batteremo affinché i principi costituzionali e lo Stato di diritto non vengano messi in discussione», promette Fassino.

Quello del premier, dice il segretario Ds, è «un attacco tanto più grave perché non era mai accaduto che venisse aggredita la Suprema Corte, la più alta autorità della magistratura italiana». Ma non solo. Berlusconi parla di «persecuzione politica per via giudiziaria» e avanza un principio secondo cui chi governa deve essere «giudicato solo dai suoi pari, gli eletti dal popolo». Il leader della Quercia condanna senza appello: «Chi guida il Paese ha il dovere di sottoporsi alla legge e di accettarne le sue decisioni come fa qualsiasi cittadino».

Aggiunge Rutelli, da un lato, che è il «momento di farla finita e di non rinfocolare gli incendi» proponendo «una nuova ondata di impunità». Ribadisce Fassino, dall'altro, parafrastrandone la ripetizione fatta dal premier nel video consegnato ai Tg: «Berlusconi deve sapere che anche noi ci batteremo "fino in fondo", "fino in fondo" per impedire qualsiasi stravolgimento della legalità». Una promessa che fa presagire un duro scontro parlamentare se il centrodestra andrà avanti sulle annunciate riforme della giustizia, immunità per i politici in testa: «Ci batteremo affinché i principi costituzionali, a partire dall'autonomia della magistratura, non vengano messi in discussione, lo Stato di diritto continui ad essere osservato in questo Paese da parte di tutti i cittadini, le legalità si applichi a tutti e nessuno si sottragga alle leggi, tanto meno il presidente del Consiglio».

Simone Collini

Violante: vuole intimidire chi dovrà giudicarlo

Come tutti, anche il premier deve essere considerato non colpevole fino al giudizio definitivo. Elezioni? Decide il capo dello Stato

Pasquale Cascella

ROMA La montagna Luciano Violante la conosce bene. E proprio «una legge della montagna» richiama nel suo studio di presidente dei deputati dei Ds: «Dice: quando senti che ti manca la presa, non lasciarti prendere dal panico, non agitarti, mantieni la calma, altrimenti precipiti».

Cos'è un consiglio a Berlusconi? Si deve considerare la sortita del premier solo come un colpo di nervi dettato dalla delusione per la decisione a lui sfavorevole della Corte di cassazione, oppure una dichiarazione di guerra non più soltanto alla magistratura politicizzata ma all'intero sistema istituzionale?

«Purtroppo, ancora una volta il presidente del Consiglio nelle difficoltà sceglie lucidamente la via dello scontro. È una sua caratteristica, ormai: non parla mai delle cose concrete, rifiuta il confronto con i giornalisti come con l'opposizione, puntando sempre e comunque alla guerra, allo scontro, al conflitto per il conflitto: ieri contro i sindacati, oggi contro la magistratura, in ogni momento contro l'opposizione. E sempre con insulti e bugie. È un'operazione studiata a tavolino, che occultata la verità, fa parlare d'altro, spacca il mondo in amici e nemici, divide la società. Il governo è in crisi di credibilità e di autorevolezza. Questa sentenza dimostra che la bilancia del rapporto costi-benefici con le leggi privilegia questa volta pende dalla parte dei costi e il presidente del consiglio minaccia».

Punto e a capo. Non è servita neppure che la Cassazione abbia applicato la tanto discussa legge Cirami a dissolvere l'ombra della persecuzione di cui Berlusconi si dichiara vittima?

«Ricordo che poche settimane fa pro-

prio Berlusconi elogiava l'autorevolezza della Cassazione quando accoglieva l'eccezione di costituzionalità sollevata dai suoi avvocati nel processo in cui è imputato a Milano. Adesso che la stessa Corte suprema respinge il merito del ricorso, Berlusconi sarebbe perseguitato? Non è serio proclamare che si fa giustizia solo quando una sentenza va bene, per poi bollare la magistratura come la sentina della politicizzazione quando un provvedimento non corrisponde alle aspettative. Questo atteggiamento finisce con l'essere puramente intimidatorio nei confronti di coloro che lo debbono giudicare».

C'è da credere a Berlusconi quando dice di volersi difendere fino in fondo?

«C'è da augurarselo. Lo faccia, si difenda nel processo, non dal processo, per i fatti specifici che gli sono addebitati. Il punto quello è: sono o no transitati molte centinaia di milioni da un conto controllato da Berlusconi al conto di un magistrato, e perché? E' interesse primario di Berlusconi e del Paese accertare la verità. Come in qualsiasi sistema democratico del mondo».

Mi permetta di fare l'avvocato del diavolo: se, come lo stesso procuratore della Cassazione ha riconosciuto, alcune esasperazioni a Milano ci sarebbero state in passato,

Bossi grida al voto per spingere i parlamentari della maggioranza a sostenere fino in fondo le richieste della Lega



come non ritenere giustificato che queste abbiano condizionato la serena formazione della prova nel processo allora in corso?

«Il procuratore generale ha detto che se le cosiddette turbative denunciate dalla difesa di Berlusconi fossero state attuali, avrebbe dovuto accertare se erano tali da comportare il trasferimento del processo. Ma visto che attuali non sono, non era più necessario prendere in esame la fondatezza degli argomenti della difesa su questo punto. Ritengo che la decisione della Cassazione sia stata saggia, rispettosa dell'equilibrio e della serenità della corte giudicante di Milano».

Visto che si è applicata la legge, ha allora ragione Cirami a pretendere le scuse dall'opposizione?

«Scuse? Prima Cirami si procuri l'elenco dei tanti imputati di omicidio, stupro e mafia che stanno invocando il

legittimo sospetto, e poi ne parliamo».

Ma il capogruppo di An, La Russa, obietta che il danno sarebbe tutto per chi ricorre a quella legge, visto che non interrompe ma semmai prolunga i termini della carcerazione preventiva. Non è vero?

«No, perché la carcerazione ha due diversi tempi, e quello complessivo resta inalterato. Senza contare che più ostacoli si frappongono, più si allontana il momento del giudizio».

Torniamo al processo in cui è coinvolto Berlusconi. Da cittadino è eguale davanti alla legge. Ma lo è anche per le responsabilità politiche e istituzionali che ricopre? Insomma, che succede se il premier dovesse essere condannato?

«Come ogni cittadino deve essere considerato non colpevole fino al giudizio definitivo...».

Non ne chiedereste le dimissioni in Parlamento?

«Le questioni penali sono trattate dai giudici e dagli avvocati. Noi ci occupiamo di politica e combattiamo questo governo per l'inflazione, l'incapacità di governare, la paralisi dell'economia, le promesse tradite, l'immoralità dei condoni. In Parlamento chiediamo ogni giorno le vere ragioni della sempre più plateale crisi di questa maggioranza di governo, a meno di due anni dalle elezioni. Con la Lega che entra ed esce dall'Aula per protesta contro il governo...».

Come la mette, allora, con Bossi che già grida al voto, al voto?

«È un'intimidazione ai parlamentari della maggioranza. Se non sostengono sino in fondo le richieste della Lega, prima di tutto la devoluzione, in caso di condanna la Lega chiederà le elezioni anticipate. E molti parlamentari della maggioranza non tornerebbero più a Roma».

Ma se davvero Berlusconi dovesse puntare alle elezioni anticipate, concepibile come una sorta di "giudizio di Dio", per farsi assolvere dal popolo?

«Allora dovrà essere chiaro che la ragione dello scioglimento non sarebbe l'eventuale condanna di Berlusconi, ma la crisi politica e l'incapacità del centro destra. E poi lo scioglimento spetta al Capo dello Stato e solo a lui».

Accertare la verità è nell'interesse di Berlusconi: si difenda nel processo, non dal processo, per ciò che gli viene addebitato

Non teme che vogliano prendere il centrosinistra in contropiede, approfittando del persistente dilemma sulla leadership?

«No. Se e quando dovessimo arrivare alle elezioni, sapremo scegliere il candidato che assicurerà l'unità della coalizione e la vittoria elettorale».

E se la voce grossa servisse solo a spianare il terreno a un altro Cirami, che so: a un Nitti Palma che ha già pronto un disegno di legge sulla immunità?

«Sarebbe una via di fuga miserevole a cospetto dei tanti problemi che incalzano. No, cercare di guadagnare un altro briciolo di impunità non risolve il problema di fondo».

Quello del rapporto magistratura politica?

«Sono stato tra i primi a indicare la cosiddetta Repubblica giudiziaria come rischio. Ma avere questa consapevolezza non vuol dire giustificare che chi fa politica si erga al di sopra, o al di fuori, delle regole, per autoassolversi e condonarsi. E persino un po' umoristico che chi ha su di sé il più grande cumulo di funzioni, e il più forte conflitto d'interessi, per dimenticare i suoi problemi punti il dito sulle diverse funzioni della magistratura inquirente e giudicante».

Lei che è stato magistrato prima di assumere alte responsabilità istituzionali e politiche, come crede sia giusto affrontare il vero problema?

«Va affrontato nei suoi reali termini, ovvero dell'espansione globale del potere giudiziario, con cui si sono misurati statisti come Clinton, Chirac, persino Sharon in piena campagna elettorale. Sono i rischi di una politica che esige incontrollabilità per sé mentre i cittadini chiedono alla politica, al contrario, maggiore trasparenza. Soltanto una ripresa di autorevolezza delle classi dirigenti può ristabilire confini giusti e credibili tra politica e giustizia».